

STORIA&STORIE

A cento anni dalla nascita

DON FAPPANI LO STORICO ALFIERE DELLA BRESCIANITÀ

Il 15 agosto 1923 nasceva a Quinzano d'Oglio «il Prete» e studioso cui si deve l'impresa della Enciclopedia Bresciana



Ricercatore, storico e giornalista. Mons. Fappani: «don Antonio» (1923-2018)

Gian Mario Andrico

Nasceva il 15 agosto di 100 anni fa monsignor Antonio Fappani. Giorno di Ferragosto, giorno di festa. Il calendario festeggia l'Assunzione della Beata Vergine Maria, che il Prete tanto amò e pregò. Correva via l'anno 1923.

«Non lo dà a vedere il tempo, se ne va in sordina con sconcerante, preciso ritmo» - ridirebbe don Antonio con una delle riflessioni fonde che «scappavano» nel suo studio di via Tosio 1, tra una chiacchierata e l'altra, magari meno impegnativa e più legata al quotidiano operare.

Cento è un numero come un altro, una cifra tonda. «Una data convenzionale - come scrisse Mino Martinazzoli in occasione, invece, dell'ottantesimo compleanno di don Antonio - una data lieta perché fomenta l'occasione di un corale ringraziamento». E quanto la brescianità deve ringraziare don Fappani è arduo quantificare.

L'invenzione della Fondazione. Se la gratitudine nostra deve essere almeno pari al lavoro che ha fatto, risulta difficile, sul serio, calcolarla. I suoi «sbochi sempre originali»: nel sociale sin dall'epoca post-bellica, gli studi, le letture e discussioni, la scrittura, gli articoli, la ricerca, l'indagine storiografica il cui frutto principale è la monumen-

tale Enciclopedia Bresciana, insieme all'invenzione, nel 1984, della «Fondazione Civiltà Bresciana», sono, per Brescia e i bresciani, opera ricolma di frutti.

Sì, pedalò tanto don Antonio. Anche quando gli fu rubata (e più volte) la bicicletta rimase saldamente in sella, con quel fruscio di tonaca che, come dono di brezza, mi pare di sentire ancora nelle vie della città vecchia da lui attraversata quotidianamente per raggiungere la chiesa di San Giuseppe. «All'uopo - scrive Giannetto Valzelli - ha pedalato esemplarmente, con la bici evangelica e con quella umanistica».

Don Antonio è della Bassa, viene dalla campagna. Chissà se la città di Brescia sa che don Antonio è «nostro», è della Bassa. Don Fappani è nato a Quinzano d'Oglio, dentro la corte grande di una cascina che sta a fronte del cimitero della Pieve, dove ha voluto tornare per il riposo eterno.

Don Antonio ha visto le prime luci del mondo riverberate sulle acque dell'Oglio, il grande fiume che lambisce il suo paese natio: il paese del Prete, dello Storico, del Ricercatore, del Presidente, dello Scrittore, dell'infaticabile cultore di conoscenza.

Le radici della Bassa. Qualcuno ha detto: «Che sì, don Fappani è di laggiù, ma poi è diventato uomo di città, al cento per cento...». Analisi, questa, priva di fondamento. Ne sappiamo qualcosa noi, gli «Amici del Ca-

stello di Padernello» intendo, che da quando (era il lontano 1992) si iniziava e si contribuiva alla riabilitazione del castello e del piccolo borgo della Bassa bresciana, lui, il prete amico, ci è stato sempre a fianco con proposte e consigli regalati con estrema delicatezza e infinita modestia. Ci ha sostenuti e appoggiati, condividendo con passione sincera l'azione e le scelte che l'Associazione metteva in campo.

Ne citiamo solo una di queste operazioni culturali: la creazione della «Biblioteca-Mediatca», che ora ha trovato posto nelle stesse sale del castello di Padernello. Migliaia di volumi strettamente legati alla storia locale, ai 70 Comuni e circa 200 paesi che compongono questa plaga «piatta e un po' monotona... detta Bassa». Una raccolta di libri, una documentazione più unica che rara, a disposizione di studenti e studiosi.

Sì, noi uomini del piano vogliamo, celebrando il centenario della nascita di don Antonio, ricordare la preziosa amicizia che ci ha riservato, unita all'affetto suo nei confronti dell'idea di voler recuperare e restaurare il castello dei Martinengo.

Il castello di Padernello. Come dimenticare le sue telefonate inattese quando, stanco dei «tradimenti» metropolitani, chiamava la campagna, la Bassa, per ascoltare voci amiche. «Non mi aiutano. Nemmeno mi rispondono...», diceva. Non scorderemo le serate passate in sua compagnia dentro l'antica posteria dell'Aquila Rossa quando, dopo la cena, di nascosto e veloce come un folletto, cacciava nelle tasche di uno di noi un rotolino di soldi, per pagare quello che definiva «il debito...». Ringrazieremo sempre e mai abbastanza quest'uomo per il lavoro infinito che ha fatto, per la sua ferma e contagiosa convinzione che la cultura non è qualcosa da promuovere una tantum, ma è e deve essere esercizio quotidiano della mente, deve diventare il perno e il punto di partenza d'ogni civiltà che ha voglia di crescere, che spera ancora...

Qualche debito di riconoscenza nei confronti di don Antonio lo abbiamo tutti: la città come la campagna, le valli e le montagne, perché don Fappani ha pensato a tutti, ha aiutato tutti, ha operato in positivo per tutto il territorio bresciano, come solamente pochi uomini hanno la lucidità e la grazia di saper fare. //



Con l'inseparabile bicicletta. Questo era il mezzo più amato da Antonio Fappani

LO SCRITTO

Alcuni passaggi della presentazione dell'Atlante Demologico Lombardo LA TRADIZIONE È SEMPRE IN TRASFORMAZIONE

Don Antonio Fappani

Impossibile elencare i libri, le recensioni, prefazioni e presentazioni che il Prete, don Antonio Fappani, ha preparato per scrittori, ricercatori, storici e poeti amici, in ambito bresciano come nazionale. Nel 2001 don Antonio stilava la prefazione all'Atlante Demologico Lombardo, da lui fortemente voluto e cresciuto nella sede padernellese degli «Amici del Castello», dove Fappani riuni decine e decine di volte esperti e collaboratori locali che contribuirono alla raccolta delle tradizioni bresciane dimenticate. Da quel testo citiamo alcuni passaggi.

«È con una punta di legittimo orgoglio che la Fondazione Civiltà Bresciana presenta

quest'ultima opera... L'Atlante ha il vantaggio di una priorità e unicità nel campo della ricerca etnografica in Italia, costituendo il primo ampio «corpus» documentario informatizzato e presente in Internet, intorno alle tradizioni del ciclo dell'anno di un'intera provincia italiana, quella bresciana. Il merito delle peculiarità dell'Atlante va dato alle molte persone che hanno collaborato alla sua stesura, ciò a partire dal 1996, anno che vede l'inizio degli studi scientifici e l'accresciuto interesse generale per le tradizioni popolari. Uno stuolo infinito di uomini, guidati dal dott.

I social hanno portato ad un livello più alto di visibilità la cultura popolare

Giancorrado Barozzi, che ha dato forma al materiale raccolto con grande maestria, congiuntamente alle competenze informatiche di Mario Varini... Studi che sono alquanto mutati: il tema della «festa», per fare un esempio, per lunghi anni negletto e trascurato, si è recentemente imposto all'attenzione dei ricercatori delle discipline demo-etno-antropologico... Per quanto riguarda l'interesse, da parte di un vasto pubblico di non specialisti, per le occasioni cerimoniali festive e popolari, vi è da dire che si sta assistendo pressoché ovunque a una loro notevole, quanto inattesa, ripresa o, in certi casi, reinvenzione, in funzione di recupero identitario... Certo, come hanno fatto

notare alcuni tra i demologi più accorti, la tradizione oggi non è più quella di un tempo; vale a dire che, come accade da sempre, essa continua a trasformarsi, ripulendosi alla luce delle esigenze e delle ansietà del mondo

contemporaneo. Youtube e Facebook non hanno fatto che portare ad un livello più alto di visibilità... la cultura popolare. Grazie a queste realizzazioni editoriali la Fondazione riuscirà a porre le basi per la ricerca, l'individuazione e la riscoperta di quell'identità che forma il tessuto della Civiltà Bresciana e, su più vasto territorio, lombarda.